

«Lontano padre», il primo romanzo del bresciano Enrico Mottinelli

## Padri lontani e figli soli

di Sabrina Zanoni

“Le parole non dette sono il sintomo di una malattia più profonda, che è l'inconsapevolezza. I personaggi vivono senza afferrare i risvolti interiori di quello che sta loro accadendo”.

Con queste parole lo scrittore bresciano Enrico Mottinelli ha riassunto in un'intervista la sua opera d'esordio, *Lontano padre*, uscita lo scorso settembre presso le edizioni e/o<sup>1</sup>: un romanzo che parla di incontri mancati, di incomprensioni e malintesi, di dolore che non trova espressione, di parole non dette.

Sulla famiglia Cadossi la tragedia si abbatte, inattesa e inesorabile, nel tardo pomeriggio del 20 marzo 1958. Secondo il calendario doveva essere l'ultimo giorno d'inverno, nella realtà si rivelerà il primo di una stagione di dolore infinita. Mauro, un ragazzino di circa 10 anni, ha appena messo in opera il suo progetto di vendetta contro il fratello maggiore Andrea, colpevole di avergli fatto l'ennesimo dispetto, quando riceve a casa la visita dei cara-

binieri. Non sono venuti con tempismo davvero eccezionale per arrestarlo (come Mauro teme nella sua ingenua immaginazione), ma per dare una brutta notizia alla mamma: Andrea è morto, investito da un'auto.

Da questo momento in poi assistiamo al lento sprofondare nel dolore della famiglia Cadossi: Roberto, il padre, legatissimo al primogenito e incapace di riprendersi dalla perdita del figlio, abbandona la famiglia, mentre Fernanda, la madre, impazzisce di dolore, cadendo in una specie di delirio misticheggiante. Mauro rimane da solo, ad occuparsi della madre e a fare i conti con l'abbandono del padre e con l'assenza ingombrante del fratello Andrea, il primogenito, il preferito, il più amato.

La natura è però più tenace di qualsiasi cosa, cieca e sorda com'è ad ogni genere di dolore, e anche la vita di Mauro continua. C'è il liceo, la lotta studentesca, l'università, l'incontro con un professore sacerdote (nel

1) E. Mottinelli, *Lontano padre*, Edizioni e/o, Roma 2005, pp. 189, 15 euro.

quale si può forse identificare una figura molto nota nella nostra città incontrata dall'autore durante il periodo universitario) e soprattutto con Marisa, l'amore. Con lei concepisce un bimbo che fatalmente chiama Andrea, e questo è il primo atto dell'inevitabile reiterazione degli errori subiti e dell'antico dolore. Non riuscirà mai ad amare davvero suo figlio. Mauro come Roberto, anche lui padre lontano, padre in fuga. Roberto tenta di riavvicinarsi in qualche modo a Mauro, ma nessuno dei due riesce ad andare verso l'altro, ad accogliere l'altro. E lo stesso avviene anche tra Mauro e il figlio Andrea.

Tutto rimane inespreso, non detto, soffocato dal ricordo dell'altro Andrea, il primogenito, il fratello maggiore, il figlio prediletto, fino all'arrivo di un nipotino per Mauro e, forse, di un epologo diverso, migliore.

Il romanzo si snoda lungo una serie di brevi quadri, di flash narrativi raccontati in modo scarno ed essenziale e allo stesso tempo avvincente, con uno sguardo distaccato eppure molto profondo, che rivela capacità introspettive e sensibilità davvero grandi. Anche lo stile, come la vicenda raccontata, ha un che di trattenuto e di non detto: il dolore viene mostrato ma mai urlato, sono i gesti, compiuti od omessi, a parlare per i protagonisti. Come con la morte di Andrea, così anche nello stile è l'assenza che dice più della presenza.

Nel libro la vicenda privata di Mauro ed i meccanismi psicologici che si innescano di fronte agli accadimenti si

intrecciano con alcuni eventi che hanno caratterizzato una certa epoca della recente storia italiana: troviamo il rapporto amore-odio tra fratelli ma anche le lotte studentesche, l'elaborazione (mancata) del lutto ma anche il terrorismo delle Brigate Rosse. È però il tema della paternità che fin dal titolo si pone al centro del romanzo. In questo senso l'opera di Mottinelli si iscrive nel gruppo piuttosto ampio di libri di recente pubblicazione che si occupano di questo argomento.

I padri di oggi, alla ricerca di una consapevolezza più autentica, sembrano interrogarsi sul proprio ruolo, per trovare un'immagine che sia lontana tanto da quella autoritaria dei propri nonni quanto da quella lassista (e a volte assente) dei propri padri.

Il romanzo, scritto da un uomo, che parla prevalentemente di uomini, non parla però solo agli uomini. È sulla genitorialità e sul sentirsi figli che ci viene suggerito di riflettere ed è quell'incapacità umanissima dei protagonisti di rielaborare fino in fondo il passato ed evitare gli errori che ritroviamo anche un po' nostra.

Alla fine del libro la speranza è affidata ad un ciondolo che Mauro vorrebbe regalare al figlio Andrea: possiamo forse sperare anche noi in un narratore generoso, che ci riservi un piccolo oggetto da poter donare a qualcuno disposto ad accettare il dono, simbolo di "una eredità di rimpianti e di speranze mortificate ... ma anche una raccomandazione di redenzione, una ipoteca gravosa ... ma senza una alternativa alla salvezza possibile".